

Dodici ritratti al femminile firmati Lasorella

Donne protagoniste in politica, nell'impegno civile, nello sport, nell'economia, contro le dittature. Dodici ritratti che Carmen Lasorella dedica ad altrettante protagoniste di «Prima Donna», il programma in onda a partire da venerdì prossimo su Raiuno in seconda serata per sei settimane. «Siamo andati sui luoghi di queste donne, abbiamo lasciato che loro stesse raccontassero la loro realtà», spiega la stessa Lasorella che del programma è anche autrice. Per la prima puntata, dal tema «La sfida», ospiti Kalida Messaudi, la scrittrice algerina condannata a morte dagli integralisti islamici, e Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato impegnata nella lotta alla mafia. «Si tratta di donne intense, che hanno valori da costruire, che non scimmiettano gli uomini, mosse da motivazioni profonde - prosegue la Lasorella - che prima assistevano alla storia scritta dagli uomini, e ora hanno deciso di affiancare gli uomini». Le altre sono, nell'ordine, il ministro francese Martine Aubry, e Emma Marcegaglia; Massoumeh Ebtekar, vice presidente del parlamento iraniano, e Monica Bellucci; Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e Emma Bonino; Amina Fernandez Revuelta, la figlia di Fidel Castro e Maria Gabriella di Savoia, terzogenita di Umberto II; Bernice Luther King, figlia di Martin Luther King e Deborah Compagnoni.

Il novantenne musicista cubano domani a Milano per il suo unico concerto italiano

Segundo: «Le donne? Il meglio della vita»

MILANO. In bocca ha l'inseparabile sigaro, fedele compagno di vita. «Il primo l'ho fumato a cinque anni, con la scusa di doverlo accendere per mia nonna, che era una fumatrice accanita. E, adesso, che sono passati ottantacinque anni non ho nessuna intenzione di smettere» spiega Compay Segundo. Che a novant'anni suonati porta con sé un'energia invidiabile e una gran voglia di vita. «Il mio sogno? Avere un altro figlio. Lo dirò presto alla mia fidanzata, che ha trent'anni: ah le donne... Sono il meglio della vita. E io vi posso assicurare che finché non sarò sepolto avrò sempre una fidanzata». Il vecchio Compay, quindi, non molla la presa. Ed è sempre pronto ad abbracciare la chitarra per dare un saggio della sua arte, che parte dalla patria Cuba e si spinge nel resto del mondo, abbracciando stili e influssi diversi. Eccoli, perciò, nell'intimità di una stanza d'albergo intento a spiegare agli incantati cronisti la differenza fra «son», «pregón», «bolero», «guaracha» e «conga» con la semplicità dei grandi: una breve introduzione e, soprattutto, rapidi tocchi del suo «armonico», lo strumento che ha inventato mescolando chitarra e «tres». Compay sembra proprio un gentiluomo d'altri tempi, legato all'epoca in cui «gli uomini giravano col bastone e s'inclinavano togliendosi il cappello quando passava una donna» e poco incline ai commenti politici sulla sua terra. «A Cuba si sta meglio che mai. Spiagge, sole, musica. E io sono felice di essere ancora al mondo e godermi tutto questo, soprattutto quando penso ai tanti amici che ho perso. Io sono nato su una spiaggia e, ogni tanto, mi piace tornare in quei posti e rifare le cose di quando ero bambino: come sdraiarmi sulla riva e giocare con l'acqua».

E cosa ricorda della rivoluzione e di Che Guevara? «La rivoluzione è stata importante per molte cose. Anche per la musica. Senza la rivoluzione non avremmo avuto le scuole di musica, che per i giovani sono fondamentali. E il Che... Beh, se il suo no-



Compay Segundo, domani sera in concerto a Milano

me resiste è segno che certi valori sono attualissimi. Come la lotta per i propri diritti e contro le ingiustizie».

Le uniche critiche Compay le riserva a tutti i burocrati che proibiscono un più facile espatrio ai cubani: «Io non ho mai pensato di andarmene perché sono molto orgoglioso di vivere qui. Ma ho anche avuto la fortuna di girare il mondo e credo che ogni uomo, se vuole e ne ha le possibilità, debba soddisfare la propria curiosità di vedere altri luoghi. Ma c'è quel passaporto a complicare tutto: ecco, vorrei proprio sapere chi diavolo l'ha inventato!».

Compay Segundo, che domani terrà al Ragnò d'Oro di Milano il suo unico concerto italiano, ha da poco pubblicato un nuovo disco, *Lo mejor de la vida*, un brillante concentrato di musica cubana tradizionale acu-

stica (non pensate, quindi, a salsa, merengue, macarena e altri ritmi ballabili), restituita con un'intensità e una purezza del suono davvero rare. E dove, nell'excursus fra epoche e stili differenti (incluse contaminazioni con altre tradizioni, dal ragtime al flamenco), è possibile farsi un'idea del cambiamento avvenuto nella musica cubana nel corso del tempo. Il tutto senza saccenteria e inutili virtuosismi, ma anzi con l'umiltà di aprirsi alle nuove leve di musicisti, da Felix Valoy a Silvio Rodriguez, da Martirio al figlio Basilio Repilado: «A novant'anni non me la sento proprio di essere egoista. Ecco perché nei miei dischi lascio spazio ai giovani. I giovani vogliono sapere e imparare. E conoscere la loro storia. Giusto: perché un uomo che

non desidera approfondire le proprie radici, sparirà senza lasciare un segno».

In questo senso è da intendere anche la collaborazione con Ry Cooder, che ha dato vita l'anno scorso a un album memorabile come *Buena Vista Social Club*. Un incontro che Cooder ha definito come «una delle esperienze più forti, anche sotto il profilo umano, della mia vita professionale». E che Compay ricorda con affetto: «Ci siamo intesi subito benissimo: fra noi si è creato quel rapporto di stima reciproca indispensabile per lavorare assieme. E Cooder è un uomo di grande intelligenza, senza dimenticare un piccolo particolare: sa suonare benissimo».

Diego Perugini

Il testo di Pinter da Londra a Bologna

Ex detenuti portano in scena «Il Calapranzi»

BOLOGNA. Hanno la rabbia. La parola. I silenzi. Sono fuggiti dal carcere. Fuggiti perché hanno scontato interamente la pena o solo perché, attraverso il teatro, hanno tolto le sbarre alle pareti e alle finestre. Carcerati ed ex carcerati, semiliberi e affidati che hanno trovato nel teatro un'opportunità di riscatto, sono in questi giorni a Bologna per una serie di incontri, di dimostrazioni nel nome di Harold Pinter, di riflessioni (ispirate a testi di Byron, Gramsci, Euripide, Cavary) e un laboratorio dedicato agli studenti del Dams.

Ci sono gli straordinari «Escape Artists» (per la prima volta in Italia) e «Ticvin Teatro» - La nave dei folli, il «Centre du Theatre de l'Opprimé-Augusto Boal» e il «Teatro forum». Dice Claudio Meldolesi, docente del Dams e coordinatore scientifico degli incontri: «Arte della memoria, scena dell'autoindagine e rappresentazione del costringimento. Queste tre dimensioni della cultura teatrale novecentesca hanno incontrato il teatro in carcere rivelandovi una volontà di presenza e un'energia espressiva sorprendenti».

Perché il recluso trova nell'esibizione concertata più che una distrazione nel patimento della pena, un gioco che lo induce a elaborare il suo vissuto insieme al personaggio e ai compagni fino a sperimentare l'opposto dell'auto distruttivo isolamento creando l'opposto della reclusione nel tempo della scena. A ciò l'arte della memoria ha portato un maestro della drammaturgia contemporanea come Harold Pinter, oggi promotore del teatro in carcere assieme a Matthew Taylor degli «Escape Artists».

Gli «Escape» ormai non sono più ex detenuti, ma veri attori. Lo dimostrano con i 55 minuti, rigorosamente in inglese (un inglese duro e difficile) de «Il Calapranzi» di Pinter, Paul Malcolm e Neil James Robinson. Il primo ha cominciato a far teatro appena uscito dal carcere, ha addirittura proposto «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo e ha aspettato il

vecchio compagno di cella. Poi, insieme, hanno messo in piedi la compagnia (con loro a Bologna anche Matthew Taylor). In sala c'è anche l'aiuto regista, per l'Italia, di Pinter, Alessandra Serra (è anche la traduttrice delle opere del drammaturgo inglese). «Harold li ha visti in scena a Londra - dice - e li ha apprezzati moltissimo. Aveva in programma di essere anche qui a Bologna, ma purtroppo è impegnato in teatro come attore di una sua commedia a Londra. Ma arriverà a fine ottobre al terzo convegno teatro e carcere in Europa».

Ma se gli «Escape» sono già affermati professionisti, anche i gruppi italiani e francesi che stanno faticosamente lavorando fuori e dentro le pareti delle carceri, hanno imboccato una strada interessantissima.

Da una parte, è ovvio, c'è un mestiere che si è quasi - ma non del tutto - affrancato dalla vita costretta, c'è la conoscenza perfetta della drammaturgia pinteriana, una rabbia profonda che ritorna filtrata, però, dalla letteratura e la lingua stessa. Dall'altra, l'approccio giusto, la rabbia e l'angoscia, ma anche l'ironia degli attori di «Ticvin Teatro» - La nave dei folli. «Stiamo affrontando Pinter da pochi giorni, ma credo siamo sulla strada giusta», dice Donatella Massimilla, coordinatrice del lavoro dei detenuti di San Vittore.

«Abbiamo scelto Pinter perché la sua drammaturgia ci porta fuori dalle mura svelando altre verità». «Ticvin», ora, sta aspettando una nuova casa del teatro. Nel frattempo ha avuto un riconoscimento internazionale: organizza il convegno europeo su teatro e carcere previsto per l'autunno prossimo.

Da segnalare anche l'intenso lavoro compiuto da Rui Frati con il «Teatro dell'oppresso». Che racconta la storia di un detenuto che torna a casa dopo anni di assenza. Lo spettatore è coinvolto e può sostituirsi agli attori in scena.

Andrea Guermanti

AURELIO DE LAURENTIIS presenta una esclusiva FILMAURO HOME VIDEO

BRUCE WILLIS

Finalmente in videocassetta

IL QUINTO ELEMENTO

Dopo Nikita e Léon il nuovo capolavoro di **Luc Besson**

un film di **LUC BESSON**

FILMAURO

Dal 6 maggio in edicola con Superprimissima Film a **L.19.900**